



Istituto Don Bosco
Via Provolo, 16
37123 - VERONA



All'alba di venerdì 29 agosto 2003, purificato da anni di costretta inattività offerta al Signore per il bene della Chiesa e della Congregazione, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno per entrare nella vera vita

Pietro Dal Pozzolo salesiano coadiutore

Come la notizia è giunta nelle diverse comunità, a quanti lo hanno conosciuto penso sia sorta spontanea la preghiera di Gesù: “Ti benedico, Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, così a te è piaciuto” (*Mt 11,25*). Pieretto – così è stato sempre chiamato dai confratelli del “Don Bosco” di Verona, per distinguerlo da altri dello stesso nome – è stato la testimonianza generosa dei piccoli del Vangelo cui il Signore affida le confidenze più intime del suo Regno.

Questa lettera mortuaria è scritta non tanto da più mani, quanto da più cuori, perché molti hanno voluto commentare con personali ricordi la vita di questo prezioso confratello incominciando dall’Ispettore don Gianantonio Bonato durante la liturgia eucaristica di saluto.

Pietro Dal Pozzolo nasce il 17 ottobre 1915 a Monte di Malo, paesino arroccato su un contrafforte delle prealpi vicentine, da Carlo e Maria



Sgrinzi di Valli del Pasubio. Famiglia delle migliori tradizioni cristiane venete; la sorella minore si fa religiosa tra le Piccole Suore della Sacra Famiglia. Pietro integra la sua formazione con una convinta ed assidua, quasi battagliera, partecipazione all’Azione Cattolica, animata dallo zelante ed ancor ricordato parroco don Marcello Centomo.

La vita familiare ha segnato positivamente la sua esistenza, vivendo un ottimo rapporto con i suoi parenti. I nipoti lo ricordano come conciliatore all’interno del loro gruppo e facile al dialogo. Scrive Pieretto in una riflessione al termine di un ritiro spirituale: «Confido nella Provvidenza, nelle mie cose spirituali e materiali. Per quanto sta in me confido con illimitata fiducia che Dio ha preso il mio posto in famiglia e tutto andrà bene».

Una paralisi infantile gli lascerà i piedi gravemente compromessi, rendendogli sempre difficoltosa la deambulazione. Frequenta con profitto le elementari al paese che però, data la sua menomazione fisica, non gli possono offrire grande futuro. Viene perciò avviato allo studio nella speranza di un impiego compatibile con la sua infermità. A Malo, ai piedi del monte omonimo, sorge un modestissimo corso di avviamento professionale, che non gli apre certo grandi prospettive professionali. Trova tuttavia un primo impiego in una piccola bottega di sartoria il cui “gestore”, tale Bellino, è anche organista ed attivista dell’Azione Cattolica.

Andava fiero della sua attività all’interno di questa associazione, quando la fede era interpretata come militanza per vivere il mandato di essere testimoni in tutti gli ambiti della umana esperienza; e quando ciò era possibile grazie ad una intensa vita di comunità che si articolava nelle categorie dei giovani, degli artigiani, dei coltivatori, degli operai, dei professionisti, dei politici, trovando poi espressione nelle più svariate forme di sostegno, difesa, promozione culturale, assistenza sociale e carità spicciola. Vita di preghiera, catechesi, direzione spirituale, verifica dell’azione alla luce del vangelo: tutto questo portava alla maturazione vocazionale di laici impegnati, ma anche di sacerdoti e religiosi. L’apassionata dedizione del giovane Pieretto ai ragazzi della sua parrocchia e della vicaria lo ha portato ad individuare nel carisma di don Bosco una chiamata specifica ad essere educatore a tempo pieno ed a configurare la testimonianza cristiana nella forma istituita della vita consacrata.

Pieretto ha infatti la possibilità di frequentare di tanto in tanto il vicino oratorio salesiano di Schio che è un po’ il centro dell’A.C. della zona. Qui viene a contatto con i Salesiani. Apprezza la missione dei figli di don Bosco e si avvicina sempre più alla loro vita. Anche a Malo don Bosco non è uno sconosciuto: gira infatti la voce che un parroco abbia avuto uno scambio epistolare con il santo e si conservi in parrocchia una sua lettera.

All’oratorio di Schio vive l’anno di prenoviziato, spostandosi poi ad Este per il noviziato nel 1943-1944. E dalla prima professione, ossia dal 1944, sarà ininterrottamente presente nella comunità del “Don Bosco” di Verona.



Si inserisce dapprima nel laboratorio dei sarti, formando una terna di splendidi confratelli coadiutori di cui don Bosco stesso sarebbe andato fiero: il signor Saccomano capo, il signor Zaccaria vice e Pieretto. Salesiani di grande carisma, di simpatia, di lavoro assiduo e di altrettanta preghiera, affezionati oltre ogni dire alla comunità ed ai giovani.

Successivamente gli viene affidata la conduzione del guardaroba e della cantina.

Ogni mese fa l'esercizio della buona morte, si confronta con una decina di propositi con cui vuole impegnare la sua coscienza e ne sceglie uno in particolare da praticare. Mi pare opportuno presentare un esempio di esame di coscienza con relativo proposito, stralciato dai tanti quaderni:

“Levata, segno di croce, bacio della medaglia, giaculatorie”.

Dico spesso: “Signore, sii Tu la voce che parla”?

Ancora: “Sii Tu nel mio cuore che ascolta”?

Sono stato oggi operoso senza inquietudine e diligente senza turbamento?

Ho cercato di parlare sempre bene del mio prossimo, mai male?

Penso che la vera vita è amare Dio e il prossimo, il resto è vanità?

Rifletto che è stoltezza attaccarsi alle persone e alle cose disordinatamente?

Il mio comportamento è tale che possono dire che sono un religioso?

Ringrazio Gesù e Maria che mi hanno ridato la vita?

Prego Gesù e Maria che mi ispirino ciò che devo fare durante il giorno?

Voto di ubbidienza: vedo Dio nei superiori e ubbidisco con ilarità?

Voto di povertà: ho regalato, imprestato, sprecato le cose?

Voto di castità: ho avuto pensieri, desideri, cose cattive?

Sono stato oggi riconoscente a Dio del dono grande della vocazione?

Quando la mia mente è disturbata da pensieri stupidi dico: “Credo in Te, Signore?”.

Riconosco la Chiesa mia maestra e guida?

Proposito: tener in ordine la camera di Pio e la cantina”.

In altri mesi: *“La carità verso il prossimo, specialmente gli ammalati e gli altri in genere.*

Pregare ed offrire le sofferenze per le vocazioni, in particolare per le Salesiane”.

È veramente un modello di religioso e di salesiano: indefesso lavoratore, la sua menomazione alle gambe non è mai stata portata a scusante per qualche riduzione di attività; grande uomo di preghiera ed attento educatore. Si interessa delle vocazioni e per esse offre il meglio della sua preghiera e della sua vita.

Commovente è quando, colpito da paralisi, si aggravano i problemi soprattutto ad una gamba. Il medico desidera avere una relazione quotidiana sulla situazione dell'arto. Si può riassumere fedelmente in queste sue note:

*«Benino oggi la mia gamba. Sia ringraziato il Signore.
Meno bene oggi la mia gamba. Sia fatta la volontà del Signore.
Oggi giornata particolare: non solo la gamba, ma anche il torcicollo,
quindi una puntura di Voltaren. Sia fatta la volontà del Signore».*

Ci sono poi sempre espressioni ricuperate da qualche lettura e soprattutto dalla cultura popolare:

«La sapienza dei vecchi: per ben saper comandare, bisogna saper ben ubbidire.

La morte è certa, l'ora è incerta; un'anima sola si ha e alla morte che sarà?

Se perdo il tempo che adesso ho, alla morte non l'avrà; finisce tutto, finisce presto, l'eternità non finisce mai».

Vive anche gli Esercizi Spirituali con grande intensità, trascrivendo con ammirabile precisione nei suoi quaderni le idee portanti di tutte le meditazioni, per cui non risulteranno mai un'abitudinaria scadenza del calendario, ma un appuntamento atteso e preparato.

Non potendo trascrivere tutto, a mo' d'esempio unisco queste conclusioni di un corso di Esercizi:

«La programmazione e il discernimento, pastorale giovanile.

Devo avere confidenza in Dio e con umiltà e fiducia presentare a Lui la mia preghiera.

*Alla mia età devo dare valore cristiano e religioso alla mia esperienza.
Rispondere al progetto di Dio con saggezza operativa.*

Devo programmare la mia giornata con un itinerario di preghiera e di lavoro. Chi è occupato con i giovani deve avere preparazione pastorale e professionale, chi non ha impegni a causa dell'età o malattia si dedichi alla preghiera.

La vita e la morte sono due sorelle: la vita pianta, la morte sradica all'improvviso per inserirci nell'eternità.

La misteriosa vita di essere religioso in qualsiasi momento fino all'atto di morte con fedeltà.

Diligente senza inquietudine, operoso senza turbamento.

Sia lodato Gesù Cristo».

Presenza discreta la sua, come di chi sa di non avere grandi doti da investire o grandi titoli da esibire, ma sa di avere pur sempre cuore per amare, braccia per lavorare e labbra per pregare. Poiché non è detto che le abilità riconosciute o le competenze specifiche siano l'essenziale dell'azione educativa e dell'impegno apostolico. Preziose esse sono, ma pur sempre nell'ordine strumentale; davvero efficaci se, nel loro declinarsi in prestazioni e servizi, riescono a comunicare l'anima profonda che le ispira: e non può essere che la passione di Dio per l'uomo e la passione dell'uomo per Dio. Ma può essere che la povertà di conoscenze e di abilità diventi profezia di questo "unum necessarium" quando il cuore ama, le braccia operano e le labbra pregano.

Una povertà, questa, che si fa trasparenza, trasformandosi così nella



più grande ricchezza per la comunità educativa, mentre diventa segno per i giovani che intuiscono nelle persone, semplici all'esterno ma ricche all'interno, il mistero stesso di Dio tanto da rimanerne affascinate ed attratte. Diaconia ai fratelli e apostolato tra i giovani diventa una presenza così nelle nostre case. Ancor più quando è resa simpatica dalla serenità di un volto che tradisce la gioia del cuore, la contentezza di esser ciò che si è per dono gratuito e di fare ciò che si può nell'umile servizio di ogni giorno, senza pretese, senza rimpianti, senza aspettative, liberi dentro, fiduciosi sempre, per tutto riconoscenti: quella contentezza che per don Bosco era indizio certo dello stato di Grazia, alleanza con il Signore vissuta sul filo dei giorni e costantemente offerta nell'incontro con i fratelli. Così è stato per Pieretto.

Ecco le sue proprietà: la sveglietta, il crocifisso e l'immagine della Madonna, della quale era devotissimo. Passava parecchio tempo in preghiera davanti alla statua dell'Ausiliatrice con la corona sempre tra le mani e, come segno di devozione mariana, confezionava e riparava corone durante il tempo libero.

Buona parte della storia del “Don Bosco” di Verona è legata alla figura di Pieretto, così che ci sembra impossibile non vederlo più transitare per i porticati col suo passo strascicato e l'insopprimibile sorriso sulle labbra, magari a braccetto di quell'altro splendido salesiano coadiutore che fu il signor Pio Campagnolo, la grande figura di salesiano coadiutore, ritenuto da tutti confratelli ed allievi un santo da altari per la fedeltà eroica alla vita religiosa motivata da una fede che ha dell'incredibile. Accanto al signor Pio, come compagno di tante giornate, amico e infermiere, ne ha assimilato lo stile di vita di autentica santità salesiana vissuta, testimoniata e donata a questa Comunità.

Alla malattia del signor Pio l'amicizia si è resa ancor più convinta: Pieretto lo conduce per mano come un ragazzo perché stia il più possibile con i confratelli e gareggia con lui in preghiere, anche contro il sentire del direttore convinto che ormai la malattia aveva distrutto il sig. Pio: “Non è vero – ripete Pieretto – che Pio non comprende, perché dopo la Comunione si rasserenà”.

Incautamente, in un giorno di vacanza, Pieretto fa cucinare dalla sorella un piatto di funghi che risulteranno velenosi. Il pronto soccorso di Vicenza segnala come imminente il decesso dei due fratelli. I micologi dicono che è impossibile sopravvivere al veleno delle ammaniti. Proprio in quell'occasione un confratello dice: “Questo sarà il primo miracolo di Pio, perché Pieretto è necessario a Pio”. E qualche giorno dopo i due fratelli guariti vengono dimessi dalla clinica.

Per dire l'affetto e la stima di Pieretto nei confronti di Pio di cui ha custodito come preziose reliquie le cose che gli erano appartenute, soprattutto un vestito con il quale voleva essere vestito alla sua morte, sicuro così di avere il lasciapassare per andare direttamente dal legittimo proprietario in paradiso.



Di fronte a queste figure avvertiamo il pungolo della provocazione: “Che cos’è vera sapienza?”. Proprio ciò di cui oggi si avverte maggiormente il bisogno quando tante indicazioni per un “sensato e saporoso vivere” non convincono più, rivelandosi inconsistenza, se non inganno, e determinando un vuoto che può tramutarsi in baratro o in deserto per l’incerto camminare soprattutto dei giovani. Abbiamo bisogno di persone semplici che immediatamente pongano sotto i nostri occhi il tesoro del campo, quello che racchiudono nel profondo di se stesse, quello che il nostro sguardo svagato o intorpidito a volte fatica a rinvenire pur avvertendo la spinta del desiderio anche quando si fa nostalgia o rimpianto. Dobbiamo invocarli questi silenziosi operai che edificano la casa quanto gli altri e, forse, più degli altri.

E di vera sapienza si tratta, se consideriamo l’ultima fase della vita di questo nostro Confratello.

Nel 1998 si aggrava la malattia a tal punto da dover essere ricoverato presso la Casa per Sacerdoti e Religiosi anziani di Negar (VR) tenuta dai figli di don Calabria. Anche qui Pieretto offre a tutti il suo esempio di salesiano sereno ed ottimista. Gli pesa la lontananza dalla comunità, ma non ne fa un dramma. Si interessa alla vita del “Don Bosco” ed è informatissimo su tutto, perché a quanti lo vanno a visitare chiede di essere messo al corrente delle varie attività e poi ha tutto il tempo per ripensarle e fissarle nella memoria. Ringrazia sempre chi lo va a visitare e garantisce una preghiera per tutti. La compagnia più fedele di tutto il lungo periodo di degenza è l’inseparabile corona.

Il suo fisico, già affaticato da una naturale costituzione non certo robusta, si va progressivamente indebolendo e subisce successive crisi, per cui sembra che sia giunta la fine. In una di queste gli viene amministrato l’Olio degli Infermi. Convinto che sia giunta la sua ultima ora, saluta tutti e ad un confratello a cui erano morti da poco i genitori soggiunge: “Le saluterò i suoi genitori!”.

La prova del nove sta nel come si affronta la croce. È lì che brilla la sapienza di Dio, rivelando il segreto della vita che sta nel dono di sé. Quando, allora, la perdita diventa guadagno, il fallimento riuscita, la sconfitta vittoria, la sterilità fecondità, la morte risurrezione. In ragione dell’amore, unicamente per l’amore! Ma rivela anche che, quando si giunge a quel momento, vera sapienza è affrontare il dolore aggrappati ad un’altra croce, quella del Signore Gesù. Perché da quel legno Egli ha fatto fluire il suo Spirito sui pochi dolenti stretti ai suoi piedi. E quella è la Pasqua del morente ma è già la Pasqua del risorto, forza, luce, conforto, già potenza di trasfigurazione in Lui, già Pentecoste sulla vita del credente, sulla chiesa e sul mondo.

È così che il sig. Pieretto ha vissuto gli ultimi anni di malattia, in unione sempre più intima al suo Signore. Il mandato ricevuto negli anni giovanili di essere sempre e dovunque testimone di Cristo ha trovato qui conferma e compimento: testimone del Crocifisso e perciò del Cristo Ri-



sorto. C'era già un segno di Pasqua nel sorriso con cui ci accoglieva, nel cordiale interessamento ai Confratelli e alla casa, nella partecipazione alla preghiera che si faceva insieme, nella libertà del commiato e nella riconoscenza per la visita.

Si uniscono ora altre testimonianze, due particolarmente significative vengono dal Brasile. Scrive il coadiutore Antonio Cibin: «Ho ricevuto la partecipazione della morte del signor Pieretto. Sono stato suo allievo al “Don Bosco”, nel laboratorio dei sarti per due anni. È stato per noi, per me, un indiscusso esempio di bontà, di pazienza, di pietà. Lo ricordo con tanto, tanto affetto. Mi unisco alla preghiera dei salesiani del Don Bosco e dell’Ispettoria perché il Signore lo accolga nella sua gioia».

Aggiunge don Diego Vanzetta: «Ho ricevuto l’annuncio della morte di “Pieretto” (con questo nome l’ho sempre sentito chiamare). Un uomo che nella sua semplicità ha potuto essere straordinario e segnare indelebilmente l’ambiente del “Don Bosco”. Il suo ricordo è un’eredità preziosa, che non verrà mai meno nel cuore di chi l’ha conosciuto».

Scrive don Luigi Doriguzzi: «Con Pieretto ero abbastanza in confidenza, come economo, andavamo insieme a comperare il vino per la Comunità e per la Messa a Costeggiola, poco oltre Monteforte, e lui cominciava a pregare salendo sul camioncino nel cortile del “Don Bosco” e terminava al ritorno con le preghiere della sera fuori del portone di casa: *“con le mani giunte davanti al petto prenderemo riposo”*. Preghiera continua che gustava e ti coinvolgeva. Poi l’economia del contadino, così nel ruolo del cantiniere rielaborava i suoi vini puntando al meglio, non trascurando il risparmio e le insistenze dei confratelli non intaccavano i suoi principi che erano sempre quelli delle Costituzioni. Un giorno *disgraziatamente rompiamo una damigiana* nel refettorio dei ragazzi. Raccolgiamo con la paletta e stracci i 50 litri di vino sparso in due recipienti di plastica e lo portiamo da un altro confratello coadiutore, tutto fare, che lo distilla e ne ricava 8 litri di grappa. Visto questo, Pieretto ricupera la serenità perduta.

Mi spingeva a provocare i confratelli sul lato religioso, in occasione di feste, dicendo: “Se poi c’è qualche reazione, con un bicchiere di vino riportiamo la serenità!”.

Un giorno un confratello, scherzando, fa una battuta un po’ azzardata; serio gli dice: “Queste cose lasciale morire nel cuore”.

Una delle tante volte che sono andato a trovarlo durante la malattia a Negrar, avevo fretta, ma lui voleva confessarsi e mi spinse a forza in un ripostiglio per parlare forte e qui fuori tutto: dubbi, scrupoli, perplessità, tutto quello che per lui non era luminoso doveva essere accusato come colpa e ricevere il perdono.

La sua vita è stata poco appariscente, ma sempre vissuta in pienezza e fedeltà.

Ogni giorno poi si portava nel vicinissimo monastero di clausura delle Clarisse per un po’ di adorazione e di preghiera personale e per



portare un segno della carità cristiana per la mensa di quelle monache che così lo ricordano: «L'immagine del signor Pieretto è molto viva nella memoria di tutta la nostra Comunità, perché abbiamo avuto la gioia e la grazia di vederlo spesso. Infatti, durante la Benedizione Eucaristica quotidiana, non era raro che la sua presenza in presbitero fosse di aiuto al Padre ufficiale.

Il suo viso atteggiato al sorriso, ispirava pace e serenità, mentre si ammirava in tutta la sua persona una profonda fede e una grande devozione per Gesù Eucaristia. E queste erano testimoniate anche dalle numerose ore di Adorazione, passate da quel fervoroso Salesiano, adorando il SS.mo Sacramento nella nostra Chiesetta.

L'amore per Gesù si trasformava anche in visite piene di calore fraternali per le nostre Consorelle, che fossero state ricoverate all'ospedale. E nei primi tempi della sua presenza all'Istituto Don Bosco, ci portava personalmente il cibo, sempre poi si interessava e godeva nel sapere che i suoi Superiori si prendevano ancora cura di noi.

Ma al di là di fatti concreti, che naturalmente hanno un valore ben preciso, pensando al signor Pieretto, ed anche parlandone, come accade a volte, sempre ci si presenta davanti agli occhi una persona felice, innamorata di Dio, realizzata nella sua vocazione, che spontaneamente lasciava fiorire nella carità fraterna la ricchezza del suo cuore.

Era una presenza discreta e silenziosa, ma "viva" che non è passata invano sulla terra e anche accanto al nostro Monastero...

“Laudato sii mi Signore per Fratel Pieretto!”».

Percorrendo poi l'abbondantissima documentazione scritta dei suoi tanti quaderni, ci si trova di fronte ad un confratello che ha vissuto una vita davvero "utile e santa", come se il suo anno di noviziato avesse coperto tutto l'arco della sua esistenza.

Ha pienamente realizzato la sua vocazione, lasciando un luminoso esempio di fedeltà al lavoro e alla preghiera e rendendosi sempre disponibile con ottimismo e generosità.

Per affetto e volontà dei nipoti ora riposa nel cimitero del paese natale.

Convinto che la vita di questo confratello è risultata molto migliore di come compare da questa lettera, lo affido all'ammirazione ed imitazione, ma anche alla preghiera di tutti i confratelli e di quanti lo hanno conosciuto.

don GIANMARIO BREDA
direttore Istituto "Don Bosco" di Verona

Aprile 2004

PER IL NECROLOGIO:

Dal Pozzolo Pietro, nato a Monte di Malo (Vicenza) il 17 ottobre 1915, morto a Negar (VR) il 29 agosto 2003, dopo 59 di convinta testimonianza religiosa.